

## *La vendita dell'Altissimo al Gruppo Rigamonti (1991)*

Nell'agosto 1991 la I.T.T. vendette tutte le aziende del gruppo I.A.O. al Gruppo Rigamonti, che con questa acquisizione si collocava, in Italia, tra i maggiori gruppi del settore della componentistica auto. Aveva un volume di affari di 320 miliardi di lire, con 1260 dipendenti, ed operava anche nei settori dell'acciaio e dei servizi. Il Gruppo era disposto a ricapitalizzare I.A.O. con 43 miliardi di lire e, per quanto riguarda l'Altissimo, dichiarò che era sua intenzione ricostruire parzialmente la parte bruciata.

Non fu così. A novembre 1991 l'azienda presentò un piano di ristrutturazione che prevedeva: limitazione del mercato solo all'Italia (93%, fatturato 1992 pari a 31.2 miliardi), investimenti pari a 7 miliardi in tre anni, licenziamento di 245 lavoratori su 389 unità di organico, nessuna previsione di fondi per il prepensionamento (l'azienda doveva pagare il 50% dei contributi). La riorganizzazione sarebbe avvenuta durante il ponte di Natale e prevedeva l'accorpamento dei reparti produttivi nell'ottica della fabbrica integrata.

Come sindacato aziendale, analizzata la situazione produttiva e sentito le dichiarazioni dell'azienda, concludemmo che essa non aveva nessuna intenzione né di fare investimenti né di trovare altre commesse per saturare tutto l'organico. Le giustificazioni dell'azienda vennero ritenute strumentali; si chiese quindi ai lavoratori di appoggiare le iniziative che dovevano evitare l'equazione *meno volumi produttivi = meno occupazione*. Per queste ragioni il piano aziendale fu contrastato con tutte le iniziative possibili.

Il consiglio di fabbrica, visto il silenzio della nuova Direzione capitanata dal dott. M., che a suo dire aveva presentato un piano industriale scientifico e in quanto tale non era soggetto a modifica, dopo la prima settimana di dicembre ruppe gli indugi e col consenso dei lavoratori iniziò una battaglia con scioperi articolati. Il disegno era quello di far ritirare il piano industriale presentato: per fare questo bisognava resistere il più possibile senza perdere troppe ore. Sapevamo che c'era un magazzino esterno a Beinasco e quindi come prima cosa bisognava svuotarlo. Per fare ciò fu necessaria una settimana di blocco delle merci: si produceva e non si spediva, si accumulava tutto all'interno. Il presidio alle spedizioni era costante e organizzato ogni mattina con scioperi di ½ con quote di lavoratori indicati giornalmente. Dopo due giorni non c'era più neanche bisogno che i delegati andassero per i reparti a dichiarare la fermata, era diventato un automatismo. I lavoratori, impiegati compresi, appena entravano in fabbrica andavano a leggere il comunicato dello sciopero: Modalità dello sciopero per lunedì 9 dicembre, dalle 7.45 alle 9.30 tutti, dalle 9.30 alle 10.00 impiegati di tutti i reparti, dalle 10.00 alle 10.30 collaudo - attrezzeria - manutenzione - operatori del 1° turno, dalle 10.30 alle 11.00 montaggio 1° turno e così via fino alle 0.30 col 3° turno. Si creò così una forte solidarietà tra i lavoratori, incominciarono a conoscersi un po' tutti, si socializzava e si scambiavano opinioni. Mettemmo dei tavolini dentro l'area spedizioni (che era un capannone di quasi 1000 metri quadri) per depositare panettoni, pandori e dolci che portavano puntualmente le signore del montaggio, mentre i signori erano più propensi a portare bevande, vino, liquori, moscato.

Si discuteva, si cercava di capire la reazione della Direzione e per questo si chiedeva agli impiegati e ai responsabili di reparto, i quali sostenevano che quello che ci avevano presentato era un piano di chiusura e non di riorganizzazione. Ci venne in mente di far pressione anche con l'opinione dei capireparto, così scrivemmo a loro nome un comunicato che poi fu firmato dalla maggior parte di essi, e recitava: *“Il cdf intende farsi portavoce del giudizio critico espresso dai capireparto e dai*

*Tecnici di stabilimento a riguardo del piano di riorganizzazione illustrato dalla Direzione Generale. Noi tutti esprimiamo forte perplessità che l'attuazione del piano, così come definito, possa ipotizzare nel medio periodo, un rilancio dello Stabilimento Altissimo da noi tutti auspicato” (ISMEL, Carte Isidoro Antonio Sorella - Consiglio di Fabbrica Altissimo, scheda 567).*

Non volevamo che la fabbrica si fermasse, quindi i fornitori potevano scaricare la loro merce, che ci serviva per produrre, appurato che il magazzino di Beinasco era praticamente vuoto. Andammo dal capo del personale e gli comunicammo che eravamo disponibili a far uscire il prodotto finito, a condizione che ci venisse fornita la distinta giornaliera di spedizione. La Direzione si rese disponibile e così i camion di trasporto tornarono ad entrare nell'area spedizione. La chiamavamo la dose giornaliera e funzionava così: alle ore 9.00 la signora impiegata addetta alle spedizioni ci consegnava la distinta delle consegne per il giorno successivo, noi verificavamo il carico contando i cestoni che venivano allocati sui camion e davamo il permesso a partire. Verso le 18.00, quando non veniva a caricare più nessuno, redigevamo un comunicato scritto a mano e informavamo i lavoratori su cosa era stato spedito: *“Particolari spediti in data odierna 16/12/1991. Fanali: 225 - Cassino - 16 contenitori - 768 coppie; 225- Rivalta-10 contenitori- 480 coppie; 253 - Chivasso - 4 contenitori - 432 coppie, ecc.; accendini: articolo 439271 n° 2500 Sevel; articolo 439071 n° 1000 Alfa Romeo ecc.”* (ISMEL, Carte Isidoro Antonio Sorella - Consiglio di Fabbrica Altissimo, scheda 575).

Il muro contro muro andò avanti per 15 giorni. Naturalmente i sindacati regionali, le istituzioni e anche la chiesa da noi coinvolta cercarono, a loro modo, di sbloccare la situazione. Finché a ridosso delle vacanze di Natale i sindacati territoriali furono convocati all'Amma. Chiedemmo una nostra rappresentanza, ci dissero che era un incontro informale, li avvisammo che noi non avremmo tolto nessun blocco se l'azienda non avesse ritirato il Piano, a costo di passare Natale e Capodanno in fabbrica. I sindacati ci riferirono poi che l'azienda era disponibile a modificare il piano di riorganizzazione e che ce lo avrebbe presentato a gennaio 1992. Eravamo scettici, ma non potevamo dire di no. Comunicammo quindi al sindacato che avremmo aspettato gennaio per la convocazione, a patto che non si muovesse niente durante il ponte di Natale. L'azienda acconsentì, chiedendo però di togliere subito il blocco. Era giovedì, comunicammo che il blocco sarebbe stato tolto il lunedì successivo. Organizzammo per il sabato e la domenica un presidio esterno alla fabbrica di 48 ore, dalle 6.30 del sabato mattina alle 6.30 del lunedì. A turni di 3 ore si presidiava il cancello di entrata con un delegato e circa 20 lavoratori, poi arrivava un altro delegato con altri 20 lavoratori e così via. Ai lavoratori della manutenzione era stato affidato il compito di rompere le pedane per alimentare il fuoco dentro due bidoni a cui era stato fatto uno sfiato. Durante l'ora dei pasti arrivavano alcune operaie che ci portavano da mangiare, pasta al forno, lenticchie e cotechino, qualcuno pensò di portare la griglia così la carne grigliata non mancò mai e ovviamente importanti libagioni.

Passò la cronista De Stefani e ci fece un articolo sul Corriere di Moncalieri, con tanto di foto. L'aggregazione che si era creata ci faceva sembrare invincibili. Chiudemmo così quell'anno con l'impegno per chi abitava vicino di passare ogni tanto per verificare che fosse tutto a posto.

Verso la metà di gennaio la Direzione convocò il consiglio in sala riunioni, c'era tutta la struttura aziendale, entrammo in questo grande salone di rappresentanza, un lungo tavolo di abete fatto costruire appositamente dal commendatore Altissimo troneggiava al centro della stanza, le sedie erano tutte imbottite in pelle nera, un grande lampadario illuminava tutta la sala, vicino alle finestre c'erano piante sempreverdi e appese alle pareti foto incorniciate di fanali in sequenza cronologica. Il dottor M. ci invitò a sedere intorno al tavolo e di lì a poco dispiegò dei disegni in scala 1:50 di come intendeva riorganizzare il ciclo produttivo. Disse *“Come promesso alle vostre oo.ss. questa riunione è stata convocata per illustrarvi il piano di riorganizzazione di cui l'azienda ha bisogno. Noi intendiamo costruire delle isole integrate di produzione, che vuol dire che due presse che stampano*

*l'una il corpo e l'altro il vetro saranno collegate all'isola di montaggio con nastri trasportatori. La metallizzazione del corpo avverrà tra lo stampaggio e il montaggio, così che il montaggio riceva i rifornimenti direttamente dai nastri, quindi non ci sarà più bisogno di movimentazione di materiale, i carrelli non serviranno più, ci saranno i nastri. Chiuderemo il reparto Swf dove si fanno i galleggianti benzina, chiuderemo il montaggio perché sarà in linea con lo stampaggio. Per fare ciò abbiamo bisogno di circa 40 addetti per lo stampaggio e di circa 60 addetti per il montaggio, circa 30 ausiliari e indiretti e circa 30 impiegati".* Con un sorriso sornione ci diede la parola. Prese la parola G. G. a nome del Consiglio, facendo degli sforzi enormi per non alterarsi perché era evidente che non era cambiato niente dalla dichiarazione fatta un mese prima, adesso sapevamo solo come volevano attuarla. *"Direttore - disse - la fabbrica e le produzioni le conosciamo anche noi, così facendo non si riorganizza niente, si distrugge. Con questo metodo tutto deve funzionare come un orologio ma da sei mesi non è proprio così, il ciclo è predisposto alla massima rigidità, non è funzionale né all'attuale produzione né a quella futura, o pensate che si andrà avanti con due o tre articoli? Se questo è il piano, non ci siamo capiti, così facendo non si riorganizza niente, si distrugge. Per noi ci deve essere una ricostruzione, anche solo parziale, i volumi produttivi devono essere da subito almeno pari a 40 miliardi, i magazzini ci devono essere e tutti in una sola area, l'area tecnica deve essere salvaguardata per garantire lo sviluppo, la ricerca, la progettualità e il mantenimento di un alto livello di qualità del prodotto, i reparti Plastica, Verniciatura e Montaggio devono essere ben distinti, riorganizzati, ristrutturati e non accorpati. Vi chiediamo di sperimentare uno o due articoli di nuovi cicli di lavoro; chiediamo alla Proprietà un ripensamento, vogliamo discutere il rilancio dell'Altissimo non la sua chiusura, né tantomeno siamo disponibili a vederla morire pian piano allungando la cassa integrazione ordinaria. Sulle vostre basi non si tratta, noi vogliamo difendere l'azienda, voi la volete chiudere".* *"Va bene - rispose il Direttore - porterò le vostre considerazioni alla Proprietà, ci aggiorniamo a presto".*

Uscimmo dalla sala commentando tra di noi l'esito dell'incontro. Si doveva fare qualcosa, gli operai aspettavano una risposta, andammo nella sede sindacale dove feci un riassunto delle cose dette dall'azienda, sostenendo che questa non aveva intenzione di investire fondi per la riorganizzazione, e che anche se avevamo promesso che durante la trattativa non ci sarebbero stati scioperi, non avremmo potuto far passare questo schiaffo al Cdf e ai lavoratori come elemento di discussione. Pertanto proposi di convocare assemblee generali con un'ora e mezza di sciopero per spiegare ai lavoratori la situazione. *"Io non sono d'accordo - saltò su il delegato Fim, - noi ci siamo presi un impegno e lo dobbiamo rispettare, l'assemblea mi va bene ma bisogna farla con le ore di assemblea, se avete notato il Dottore ha detto che rimarranno 160 e non 150 come aveva detto un mese fa, sicuramente con la trattativa aumenteranno ancora, bisogna dar fiducia al sindacato esterno".* Intervenne R. B. delegata Fim del reparto accendini, *"Tu non hai capito - disse - qui è stata messa in discussione la fabbrica e non 10 persone in più o in meno, non possiamo far finta di niente dopo tutto il casino che abbiamo fatto nel mese di dicembre. Io sono per l'assemblea con lo sciopero, e dobbiamo continuare fino a quanto il Direttore non si toglie quel ghigno dalla faccia".* Anche A. C. delegata Fim per gli impiegati, che non aveva mai espresso una sua opinione nel consiglio, si disse d'accordo con la B. Calò una cappa di silenzio, tutti noi della Fiom guardammo T., il delegato Uilm, pensando che adesso anche lui si sarebbe dissociato, invece non parlò e allora G. riassunse la situazione, chiedo a T. di ripensarci. *"Non possiamo far vedere che siamo divisi sulla linea da prendere, i padroni in mezzo alle divisioni ci sguazzano e ci tolgono credibilità".* T. si alzò, e mentre stava andando via ci disse che era convinto della sua posizione. G. gli rispose allora che il consiglio delibera a maggioranza. G. commentò: *"una parte di ragione T. ce l'ha, avevamo garantito alle OO.SS. che non avremo fatto casino, adesso appare evidente che la Fim si sta sfilando, non può reggere una trattativa su un piano industriale alternativo, però, per adesso, non dobbiamo dargli sponda, io direi di aspettare qualche settimana, se non succede niente usciamo con un tazebao che*

*rimarca le cose dette e poi faremo le assemblee con sciopero e chiederemo il mandato per altre iniziative".* Fummo tutti d'accordo, la parola d'ordine era che il piano che ci avevano presentato non andava bene e avremmo chiesto alla Proprietà di modificarlo, rimanendo in attesa di un altro incontro.

Aspettammo 3 settimane, nulla si muoveva, allora uscimmo con un tazebao di 2 metri per 3, uno attaccato vicino la macchinetta del caffè degli impiegati e gli altri 2 nelle aree pausa della verniciatura e del montaggio. Nel comunicato si ripercorreva a grandi linee la riunione avuta col direttore e si concludeva dicendo: *"Sono passate 3 settimane dall'ultimo incontro, ad oggi nulla è cambiato... E' indispensabile riaprire in modo serio la trattativa, è necessario uscire da questa situazione di incertezza, è necessario che tutti noi, operai, impiegati e tecnici restiamo uniti ad un comune obiettivo: la difesa dell'Azienda. :'obiettivo che ci diamo è di usare tutte le nostre risorse progettuali e di lotta per modificare le condizioni oggi esistenti"* (ISMEL, Carte Isidoro Antonio Sorella - Consiglio di Fabbrica Altissimo, scheda 584).

Il 10 febbraio 1992 il sindacato territoriale venne convocato all'Amma per comunicazioni sullo stato della situazione Altissimo. Il Consiglio precisò la sua posizione a riguardo della trattativa alle organizzazioni sindacali e chiese di riferire il giorno stesso al Consiglio. *"Il fatturato deve essere funzionale agli attuali organici, piano di riorganizzazione serio e appropriato, quello su cui si sta lavorando deve essere stracciato, investimenti appropriati, no a licenziamenti o mobilità"* (ISMEL, Carte Isidoro Antonio Sorella - Consiglio di Fabbrica Altissimo, scheda 588).

Sotto la spinta degli scioperi a sostegno delle proposte del consiglio di fabbrica, che rimarcavano la volontà di difendere la struttura produttiva con più investimenti e più volumi produttivi, sorretti anche da una spinta propositiva dei mezzi di informazione e dalle istituzioni locali, dopo vari incontri all'Amma si giunse ad un'ipotesi di accordo. In sintesi esso prevedeva: la difesa della struttura produttiva, la contrattazione aziendale sul percorso del nuovo piano industriale, no alla mobilità, sì ai prepensionamenti, strumenti concordati.

Ormai si era giunti alle schermaglie verbali, l'azienda pur sostenendo la sua riorganizzazione dei reparti aveva fatto marcia indietro sui 245 esuberi dichiarati a dicembre, anche perché aveva messo sul piatto altri 8 miliardi di fatturato, attingendo a lavorazioni della Gallino. Noi sapevamo che non l'avremmo sfangata, sostenendo tutti dentro ad oltranza. Si trattava di indirizzare gli eventuali esuberi sulla Cig, aspettando poi il riconoscimento per i prepensionamenti chiesti dalla IAO - Industrie Riunite. C'era un altro aspetto che ci preoccupava, ed era quello di non lasciare scegliere gli eventuali cassintegrati alla Direzione, perché avrebbe fatto piazza pulita della Fiom in fabbrica. Così andammo in via informale dal Capo del Personale e gli dicemmo che l'accordo era possibile a condizione che ci fosse solo richiesta di Cig per il periodo di riorganizzazione e chi doveva andare in Cig doveva rispettare il requisito della volontarietà e/o dell'aggancio alla pensione per i prepensionamenti che sarebbero arrivati entro l'anno in corso. La Direzione del Personale dopo una breve consultazione con la Direzione di Stabilimento convenne sulla proposta.

L'ipotesi di accordo, presentato alle assemblee, ebbe la ratifica dei lavoratori. Ci rendevamo perfettamente conto che il piano industriale concordato era un tampone ad una situazione non più rinviabile, non di meno avevamo fermato la chiusura della fabbrica e imposto alla proprietà il prosieguo dell'attività produttiva.